

La Sicilia 14 Ottobre 2005

“Murder”, sette ergastoli

Ha retto, in sostanza, l'impianto accusatorio delineato dai pubblici ministeri al processo per gli omicidi del clan Cappello. I giudici della prima sezione della corte d'assise, presieduta da Francesco Virardi, hanno praticamente accolto le richieste di condanna formulate dei sostituti procuratori Francesco Puleio ed Ignazio Fonzo, pubblica accusa al processo chiamato “Murder” dal nome dell'inchiesta che portò all'individuazione di mandanti ed autori di una serie di omicidi compiuti a Catania e in provincia tra il 1992 e il 1997. I pm avevano chiesto dieci ergastoli e la corte ne ha inflitti sette, ieri sera, dopo una lunghissima camera di consiglio durata poco più di 12 ore, in una delle aule bunker del carcere di Bicocca.

Il carcere a vita è stato deciso per Felice Finocchiaro, Silvestro Indelicato, Gaetano La Guzzi, Rosario Lizzio, Rosario Pafumi, Rosario Russo e Francesco Spampinato. Anche per Antonino Musumeci, Giuseppe Salvatore Lombardo e Giuseppe Zappalà, era stata chiesta la condanna all'ergastolo ma la corte ha deciso diversamente, vale a dire ventiquattro anni di reclusione (sono state concesse le attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti) per Musumeci; venti per Giuseppe Salvatore Lombardo; e quindici per Giuseppe Zappalà, al quale sono state concesse le attenuanti generiche prevalenti sulle contestate aggravanti.

Per quanto riguarda gli altri imputati, le condanne sono state inflitte anche se con sconti in qualche caso non di poco conto. Le altre condanne riguardano (tra parentesi la richiesta dell'accusa) Carmelo De Grande: 10 anni e 6 mesi (16 anni); Giuseppe Di Paola: 16 anni (25 anni); Giuseppe Durante: 10 anni e 6 mesi (13 anni); Agatino Litrico: 15 anni (17 anni); Salvatore Oliveri: 12 anni (16 anni); Enrico Sapienza: otto anni (25 anni). Ancora Giovanni Colombrita, Tommaso Orofino e Angelo Romano (rispettivamente difesi dagli avvocati Reina, Gaetano Grassia e Giuseppe Magnano) sono stati assolti dai reati che riguardavano fatti di sangue e sono stati condannati a 9,11 ed 11 anni di reclusione per detenzione e ricettazione di armi, a fronte di una condanna di 25 anni di reclusione ciascuno.

C'è stata una sola assoluzione - peraltro sollecitata dagli stessi pubblici ministeri - per Giuseppe Intelisano, un'assoluzione per «insufficienza di prove».

Il processo prendeva in esame in esame le vicende relative a sette omicidi, due tentati omicidi, due conflitti a fuoco e un reato di detenzione di armi (nel covo di via De Lorenzo) del clan Cappello.

Uno dei delitti eccellenti che fece scoppiare la guerra tra clan fu quello di Massimiliano Bonaccorsi, boss emergente dei “carateddi”, ucciso il 23 gennaio '97 in una sala da barba di San Cristoforo, come un boss della Chicago anni Venti.

Per quell'omicidio - compiuto secondo l'accusa dai santapaoliani che vedevano in Bonaccorsi un uomo troppo ambizioso per i loro interessi - erano imputati Antonino Musumeci, detto “Nino epatite” e Giuseppe Di Paola «Pippu 'u mostru» e Giuseppe Intelisano.

Carmen Greco